

BONOMELLI, Geremia

Dizionario Biografico degli Italiani

di Francesco Malgeri

BONOMELLI, Geremia. - Nacque a Nigoline (Brescia) il 22 sett. 1831 da Giacomo, piccolo proprietario agricolo, coltivatore diretto, e da Antonia Zanola. Dal 1843 studiò al collegio ginnasiale di Lovere, dove rimase fino al 1849; continuò poi gli studi privatamente, sotto la guida del sacerdote Angelo Dotti. Nel 1851 entrò nel seminario teologico di S. Pietro in Oliveto a Brescia e nel 1855, al termine dei corsi, il vescovo di Brescia, G. Verzeri, lo inviò a Roma con altri seminaristi che avevano dimostrato particolare profitto, per consentirgli di continuare gli studi presso l'università teologica gregoriana. Nello stesso 1855 venne consacrato sacerdote e celebrò, il 2 giugno, la sua prima messa a Nigoline; per alcuni mesi fu anche coadiutore nella parrocchia di Bossico (Bergamo).

A Roma, ospite del collegio Capranica, ebbe tra i suoi maestri i gesuiti C. Passaglia, C. Schrader e S. Patrizi. Nel 1858, conseguita la laurea in teologia, tornò al seminario di Brescia, dove gli fu affidato l'insegnamento di filosofia della religione e in seguito, dal 1859, di ermeneutica. Durante questo periodo non limitò la sua attività al solo insegnamento, ma si dedicò anche alla predicazione: sono di questi anni quaresimali, esercizi al clero, missioni al popolo, anche fuori della diocesi. Nel 1859, durante le vacanze estive, venne inviato a reggere *ad interim* la parrocchia di Adro (Brescia). L'8 luglio 1866 fu nominato prevosto di Lovere, dove rimase per cinque anni, dedicando particolare attenzione alla cura dei giovani. Scrisse in questo periodo *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana*, in tre volumi, pubblicati a Milano dal 1871 al 1874.

Il 5 ott. 1871 venne nominato vescovo di Cremona: consacrato a Brescia il 26 novembre dal Verzeri, il B. arrivò a Cremona il 6 dicembre e l'8 dicembre fece il solenne ingresso in cattedrale.

Prima dell'arrivo del B., la sede vescovile era rimasta per quattro anni vacante. In una relazione inviata al card. Caterini nel dicembre 1871, così il B. ne esponeva le condizioni: "Ho ricevuto la diocesi in una condizione che non voglio descrivere. Un seminario con 32 chierici con una diocesi di 360 mila abitanti. Venendo trovai 35 preti apostati dieci o dodici in città". La sua attività pastorale mirò anzitutto a incrementare le vocazioni ecclesiastiche: in pochi anni accolse in seminario più di duecento chierici e nel 1887 fece costruire l'edificio del nuovo seminario fuori della città. Nel 1872 indisse, per la riforma del clero, una riunione di tutti i vicari foranei, preceduta da un corso di esercizi spirituali. Vi parteciparono ventisette vicari e si posero le basi per lo statuto del clero, che ebbe poi vigore come legge diocesana. Importante anche la visita pastorale che indisse il 15 ag. 1872 ed ebbe inizio il 3 novembre. Il 4 maggio 1873 organizzò un grande pellegrinaggio di cattolici lombardi a Caravaggio. Vi intervennero oltre seimila fedeli di undici diocesi. Questo pellegrinaggio, il cui motto fu "Siamo perseguitati, bisogna resistere", rappresenta un fatto notevole nella storia della religiosità in Lombardia e, sotto certi aspetti, un rilancio del movimento cattolico del Cremonese. Dal 31 agosto al 2 settembre 1880 riunì, per la prima volta dopo 145 anni, un sinodo diocesano.

L'ambiente cremonese, negli anni dopo il 1870, era caratterizzato da vivaci fermenti anticlericali e massonici, che rendevano particolarmente difficile l'attività pastorale del nuovo vescovo. Egli era giunto a Cremona animato da spirito di intransigenza nei confronti del liberalismo: collaborava all'organo dell'intransigentismo cattolico milanese *L'Osservatore cattolico* e aveva difeso il potere temporale dei papi in *Il giovane studente*. Ben presto, però, egli si andò convincendo della necessità di stringere buoni rapporti con la classe dirigente liberale e con le autorità civili della sua diocesi. Nel 1874, con l'approvazione di Roma, chiese ed ottenne l'*exequatur* dalla Procura generale di Brescia (3 giugno). Qualche anno dopo, nel 1877, fu al centro di una vivacissima polemica contro il foglio cattolico intransigente cremonese *Il Corriere della Campagna*, che aveva ingaggiato un'aspra battaglia con gli ambienti anticlericali della città, e in particolare con il Circolo anticlericale e con il settimanale *Papà Buon Senso*.

Il B., "impensierito e spaventato" come egli stesso scrisse in un memoriale del 12 marzo 1883 (in G. Astori, *Mons. B., mons. Scalabrini e don D. Albertario*, in *G. B. vescovo di Cremona nel XXV anniversario della morte*, p. 80), intervenne vietando ai professori del seminario e ai sacerdoti di collaborare al *Corriere della Campagna*, sopprimendolo poi nel gennaio 1883. *L'Osservatore Cattolico*, diretto da don Albertario, cui andavano le simpatie dei redattori del *Corriere della Campagna*, criticò aspramente l'atteggiamento del vescovo di Cremona, che mal sopportava, a sua volta, il contegno violento e polemico dell'Albertario: ne nacque un contrasto lungo e vivace, nel corso del quale agli attacchi dell'Albertario il B. replicò deplorando energicamente i metodi dell'*Osservatore Cattolico* e vietandone la lettura nella sua diocesi. In un nuovo memoriale diretto al papa all'inizio del 1884, il B. definiva l'Albertario "calunniatore e denigratore dei vescovi" e "persecutore implacabile", sostenendo: "siffatto difensore disonora e rovina la Causa santa che difende" (in P. Guerrini, *I corrispondenti bresciani nel carteggio B.*, in *G. B. vescovo di Cremona...*, pp. 280 ss.).

Nel B. era ormai profondamente radicata la convinzione che fosse necessario procedere ad una intesa fra lo Stato liberale e la S. Sede, convinzione che, come egli stesso scrisse a Pio X il 2 ott. 1904, prese forma nel 1879, allorché a Firenze il card. Manning, arcivescovo di Westminster, ebbe a dirgli: "Voi italiani ora dovete unirvi a casa Savoia, non pel bene che vi ha fatto (ché ha fatto molto male), ma pel molto male che essa sola può impedire. Non parlate più di potere temporale, per cui in Europa non v'è una sola persona che alzi un dito: su ciò lasciate fare alla Provvidenza e badate di non mettere la nazione nel bivio di scegliere tra la religione e la patria: posta in questa alternativa abbandonerà la religione e starà colla patria, come fece la nostra Inghilterra" (in G. Astori, *Corrispondenza inedita fra mons. G. B. e il sen. Tancredi Canonico*, pp. 104 ss.). Sono questi gli anni del tentativo di formazione di un partito conservatore, cattolico e conciliatorista, e di un orientamento di Leone XIII non più chiuso nel rigido intransigentismo che aveva caratterizzato gli ultimi anni del pontificato di Pio IX, ma ispirato dal desiderio di vedere all'opera un laicato cattolico più sensibile ai problemi e alle esigenze della società moderna, sia pure entro limiti circoscritti e precisi.

Nel 1882, in occasione dell'allargamento del suffragio elettorale, Leone XIII consegnò alcuni quesiti sul *non expedit* al B.: questi si dichiarò favorevole a una partecipazione cattolica alle elezioni politiche, sostenendo che non credeva "conveniente insistere sul divieto". La stessa partecipazione cattolica alle urne doveva effettuarsi, secondo il B., in appoggio a quei candidati liberali moderati che permettessero una intesa "sovra un terreno che sia possibile" (C. Bellò, *G. B.*, pp. 251-55).

Proseguendo nei suoi atteggiamenti conciliatoristi, il B. inviò al pontefice, nel 1885, un nuovo memoriale, ribadendo la sua convinzione sulla impossibilità di un ritorno al potere temporale e sulla necessità di preparare la "ristorazione materiale che potrà venire da sé in quelle forme che saranno possibili secondo i tempi". Nel 1886, in occasione delle feste natalizie, in una lettera di auguri al papa affermava: "possiate compiere l'opera di tutte più ardua e più necessaria, la pacificazione della patria nostra, sospiro di tutti i buoni" (in G. Astori, cit., p. 136). Nella quaresima del 1887, con la pastorale *Liberalismo ed equivoci*, il B. condannò gli atteggiamenti dei cattolici intransigenti verso il liberalismo e la società moderna: "non respingiamola sdegnosamente; non le diciamo mai ingiuria: non malediciamola pei suoi travimenti e per le sue colpe... Curiamo le sue piaghe cancrenose con pazienza, con amore di padre, anzi di madre".

Il B. non limitò la sua azione conciliatorista unicamente nel sollecitare aperture da parte della S. Sede: è costante in lui anche l'esigenza di mostrarsi in posizione di leale collaborazione con le direttive e la linea politica dello Stato liberale. Ne è prova eloquente l'appoggio che egli diede, ad esempio, alle imprese coloniali italiane, condannate dagran parte dei cattolici (v. la lettera dell'11 nov. 1887 al col. Baratieri, in C. Bellò, *G. B.*, p. 385).

Numerosi furono gli incontri e i vincoli d'amicizia del B. con patrioti, uomini politici liberali, letterati, esponenti del patriziato, quali il conte I. Lana di Borgonato, E. Oldofredi, C. Monti, A. Rossi, G. Zanardelli, F. Lampertico, L. Zini, G. Pascoli, G. Giacosa. Stretta fu anche l'amicizia con la regina Margherita e frequenti i contatti con gli ambienti di corte.

Il passo più importante e clamoroso che il B. mosse in favore di una conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia fu la pubblicazione, sulla *Rassegna Nazionale* del 1° marzo 1889, di un articolo, poi apparso come opuscolo, dal titolo *Roma e l'Italia e la realtà delle cose. Pensieri di un prelado italiano*.

L'articolo apparve anonimo, anche se molti elementi concorrevano a svelarne l'autore, conosciuto ufficialmente solo dal marchese M. Da Passano, direttore della rivista, dal conte G. Grabinski, dal sen. F. Lampertico e dal sen. E. Schiapparelli. Secondo il B. la scomparsa del potere temporale era determinata da due cause: "il movimento costante, naturale, irresistibile che spinge i popoli a costituirsi in forti centri secondo la loro nazionalità" e "il movimento continuo e fortissimo che spinge tutte le società moderne a far da sé ad eliminare il principio religioso dalla propria sfera, a respingerlo ad abbandonarlo, a *laicizzarsi*, come si dice a stabilire la loro più assoluta autonomia in faccia alla Chiesa". Il B. osservava poi che il papa non poteva però essere ridotto alle condizioni di un vescovo o di un semplice cittadino che non può uscire di casa senza metter piede in terra altrui ed essere suddito di un altro potere. Pertanto al pontefice, secondo il B., doveva essere concesso "un tratto di territorio abbastanza vasto, dove a suo agio si possa muovere, dove sia libero di sé, padrone e Re"; a tal fine proponeva la riva destra di Roma con una striscia fino al mare e con una zona di qualche chilometro, dietro il Vaticano, dove dar vita a una nuova città.

Condannato da Leone XIII con una lettera al vescovo di Brescia, con decreto del 13 apr. 1889 l'opuscolo venne messo all'*Indice*. Il B. ritenne di doversi svelare ufficialmente con una dichiarazione pronunziata al termine della funzione di Pasqua (21 apr. 1889) nella cattedrale di Cremona, leggendo poi un atto di sottomissione al papa, in cui affermava: "tutto ciò che nell'articolo e nell'opuscolo Voi riprovate e condannate anch'io condanno e riprovo". Mons. Scalabrini rese noto l'episodio alla S. Sede e il card. Rampolla rispose che il papa aveva "appreso con vivo godimento" la notizia e impartiva "di cuore" la sua benedizione.

L'anno successivo il B. fu oggetto di un nuovo incidente. Le sue note ai quattro volumi di J. Monsabré, *L'esposizione del dogma cattolico* (Torino 1884-90), furono sconfessate dallo stesso autore in una lettera diretta al B. il 13 marzo 1890. Successivamente il card. Zigliara precisò al B. come nelle sue note fossero contenute soprattutto "inesattezze e ambiguità". L'8 giugno 1890 il B. venne ricevuto da Leone XIII, il quale lo ammonì sulla necessità di seguire "l'indirizzo più volte segnato dalla S. Sede nelle cose politiche e religiose d'Italia" (C. Bellò, *G. B.*, p. 126).

Frattanto il B. affrontava alcuni scottanti problemi, quali la questione operaia e il socialismo, che, sotto la guida di Turati, Bissolati e Ferri, stava acquistando sempre maggior influenza tra il proletariato urbano e rurale della Lombardia. Il fenomeno socialista venne discusso nella pastorale *Proprietà e socialismo* (Cremona 1886), che prendeva lo spunto da scioperi agricoli avvenuti nella zona del Cremonese e del Mantovano. Qualche anno dopo tornò sull'argomento con la pastorale *Capitale e lavoro* (Cremona 1891).

In questo documento il B. auspicò la necessità di armonia tra lavoro e capitale "responsabile", e rilevò come la questione sociale non potesse "scompagnarsi dalla questione economica", tema che sarà ripreso nella pastorale dell'anno successivo: *La questione sociale è questione morale* (Cremona 1892).

Preoccupazione costante del B. fu quella di sottrarre le classi lavoratrici alla propaganda socialista; da qui i suoi ripetuti inviti ai proprietari ad avvicinarsi agli operai e ai contadini, ad aiutarli, a soccorrerli, istradarli verso una democrazia "quieta, rispettosa, cristiana". In questa direzione non mancano nel B. parole chiare e decise contro le esosità dei padroni e contro lo sfruttamento dei contadini.

Nel 1895 il B. approvò la nascita di un nuovo giornale cattolico cremonese, *Il Vessillo*, e cercò anche di incrementare la formazione di casse rurali e società di mutuo soccorso. Ma il suo atteggiamento nei confronti dell'Opera dei Congressi, l'organismo ufficiale dei cattolici militanti, fu spesso condizionato dalla preoccupazione di non sottoscrivere il programma intransigente dell'Opera. Cremona fu così l'unica diocesi della Lombardia in cui l'Opera incontrò difficoltà nel suo sviluppo. La concezione del B. relativa alla funzione dei laici cattolici nella società moderna urtava frontalmente con lo spirito di crociata e con i vincoli che l'Opera imponeva ai suoi associati. "Io amo - disse il B. al II congresso cattolico cremonese nel 1904, poco dopo lo scioglimento dell'Opera - che i laici stessi, liberi, per quanto non indipendenti, adempiano i loro doveri di cittadini e di cattolici, in tutte le manifestazioni della vita pubblica" (in *Battaglie d'oggi*, 5 genn. 1905).

Questo atteggiamento si manifestò anche in occasione dei moti scoppiati a Milano nel maggio 1898, la cui violenta repressione colpì anche esponenti del movimento cattolico. Il B. infatti indirizzò una circolare ai parroci della sua diocesi (*Per i morti di Milano*, 14 maggio 1898), nella quale si invitavano i cattolici "figli della pace" all'ordine e alla moderazione.

La parte più vivace dei cattolici militanti, che subiva le repressioni del Rudini, polemizzò col Bonomelli. Don Albertario, scrivendo poco prima del suo arresto a Giuseppe Sacchetti, direttore dell'*Unità cattolica* di Firenze, affermava: "Devi sapere che il comando militare non trovò colpe nell'*Osservatore*, ma che il gen. Revel ha voluto il sacrificio mio per far cosa grata al suo amico G. Bonomelli, e il gen. Revel impegnò anche influenze di corte per ottenere il mio sacrificio" (in G. De Rosa, *G. Sacchetti...*, p. 133). Dopo l'arresto dell'Albertario, il B. scrisse una lettera al re (29 agosto 1898) chiedendo che al recluso fosse consentito di "vestire l'abito ecclesiastico" e "celebrare la messa", precisando: "nessuno mi ha interessato a chiedere questo favore: lo chiedo io spontaneamente per mostrare a lui e a tutti che il sappiano, come mi studio di praticare il Vangelo, che vuole si faccia bene a chi fa male" (in G. Astori, cit., p. 146).

Il B. assunse un atteggiamento critico anche nei confronti del movimento della prima democrazia cristiana. Il 29 ag. 1902, scrivendo all'arcivescovo di Milano, card. Ferrari, confessava di non aver "per anco afferrato bene il senso e il programma di questa *democrazia cristiana* e per la parola nuova e per il significato equivoco non mi piace... davvero non so comprendere come se ne possa caldeggiare la diffusione... Il linguaggio poi ben poco si differenzia da quello dei socialisti se non si confonde con quello" (in C. Bellò, *G. B.*, pp. 304 s.).

Tuttavia, dopo i fatti del '98, il B. comprese la necessità di organizzazioni sempre più attive e dinamiche. Nel 1901 favorì la nascita del Circolo interparrocchiale S. Omobono, che incrementò la formazione di società di mutuo soccorso (35 nel 1905), banche (2 nel 1905), casse rurali, ecc. Naceva anche, nel 1905, il periodico *L'Azione*, che visse sino al 1922 legato al nome di G. Miglioli, fondatore a Cremona di un Ufficio del lavoro, che svolse la sua opera soprattutto fra le classi rurali. Nel 1907 il B. aderì alla richiesta del Miglioli di festeggiare anche in campo cattolico la festa del 1° maggio.

Frattanto, nel maggio 1900, il B. aveva fondato a Cremona l'Opera di Assistenza agli emigrati italiani.

L'Opera nacque come emanazione dell'Associazione nazionale di Firenze presieduta da F. Lampertico. Vi aderirono molti membri del patriziato ed esponenti del liberalismo come P. Villari, Alessandro Rossi, Emilio Visconti Venosta. Il carattere dell'Opera non piacque a Leone XIII: il papa e un'apposita commissione cardinalizia videro in essa la emanazione di un'associazione tipicamente liberale e l'equivoco di collusioni troppo evidenti tra mondo cattolico e Italia ufficiale. Solo nel 1909 Pio X riconobbe e benedì l'Opera. Questa, che prese poi il nome del suo fondatore, si assunse il compito di assistere spiritualmente e materialmente gli emigrati. Svolse attività particolarmente intensa presso gli operai dei trafori del Sempione (1903), del Loetschberg (1907) e di Vallarbe, Montiers e Olten (1910), nei bacini siderurgici e minerari dell'Alsazia e della Lorena, in Svizzera, in Francia, in Austria e nei posti di frontiera. Nel 1914, poco prima della morte del B., l'Opera venne eretta in ente morale.

L'atteggiamento conciliatorista del B. riprese vigore dopo l'ascesa al soglio pontificio di Pio X. Nel ricordato memoriale del 2 ottobre 1904 egli invitava il papa a revocare il *non expedit* e permettere l'intervento cattolico nelle elezioni politiche contro "la forza reale" dei partiti estremi, che minacciava "la religione direttamente in sé e indirettamente negli interessi che le sono più vitalmente congiunti, come la famiglia e la società". Pio X rispose con una lunga lettera autografa che si concludeva con un *nihil innovetur*. Qualche giorno dopo, tuttavia, dopo una udienza concessa a Paolo Bonomi, il papa modificò la sua posizione, autorizzando una parziale attenuazione del *non expedit*, poiformalmente sancita con l'enciclica *Il fermo proposito* (11 giugno 1905). Il 10 febr. 1906, con la pastorale *La Chiesa e i tempi nuovi*, il B. tracciò l'immagine di nuovi amichevoli rapporti tra la Chiesa e la società civile, da attuarsi sul piano del diritto comune al di fuori di vincoli concordatari. Proprio il giorno dopo, però, usciva l'enciclica *Vehementer nos*, con cui Pio X esprimeva un netto rifiuto al regime di separazione tra Chiesa e Stato instaurato in Francia da Combes: era una implicita condanna alle tesi del B.; successivamente lo stesso Pio X criticò la pastorale del vescovo di Cremona, esprimendo il suo "acerbo dolore per la pubblicazione deplorabile in sé e per le luttuose circostanze nelle quali si è fatta" e "per il danno... causato dalle false opinioni sulla fonte creduta autorevole di quegli scritti, che poi la stampa liberale offre al pubblico mescolati alle sue massime micidiali" (C. Bellò, G. B., p. 203).

Il B. morì il 3 ag. 1914 a Nigoline. La salma, sepolta nel cimitero di Cremona, fu traslata nella cattedrale il 5 ott. 1920.

Altre opere notevoli, oltre a quelle già citate nel testo: *Summa totius theologiae dogmaticae*, 3 voll., Milano 1874-1879; *Seguiamo la ragione*, 3voll., Milano 1898-1900; *Misteri cristiani*, 4 voll., Brescia 1894-1896; *Foglie autunnali*, Milano 1906.

Tra le pubblicazioni minori ricordiamo: *Profili di tre personaggi italiani illustri e moderni: conte Thaon de Revel, sen. Tancredi Canonico, sen. A. Fogazzaro*, Milano 1911, e le seguenti "note di viaggio": *Autunno in Oriente*, Milano 1895; *Autunno in Occidente*, Milano 1897; *Tre mesi al di là delle Alpi*, Milano 1901; *Dal Piccolo San Bernardo al Brennero*, Milano 1903; *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, Milano 1908; *Peregrinazioni estive*, Milano 1914. Tra le maggiori pastorali, edite tutte a Cremona, ricordiamo: *Due pericoli: troppa fiducia troppo timore*, 1878; *Il divorzio*, 1881; *Cause e rimedi della miscredenza moderna*, 1882; *La libertà di pensiero*, 1883; *Liberalismo ed equivoci*, 1887; *Il clero e la società moderna*, 1889; *Una parola amica a tutti gli operai*, 1895; *L'emigrazione*, 1896; *La Chiesa e i tempi nuovi*, 1906; *La Chiesa*, 1913; *Clericali e anticlericali*, 1914. Per le conferenze e i discorsi citiamo le seguenti raccolte: *Conferenze vitali edite e inedite*, a cura di P. Pezzali, Milano 1914-1920; *Discorsi e panegirici inediti*, a cura di G. Pelanda e G. Astori, Torino 1930.

Fonti e Bibl.: Sulla vita del B.: A. Monti, *Nei regni danteschi con mons. B.*, I, *L'Inferno*, Firenze 1920; G. Varischi, *La piccola patria di mons. B.: il vescovo intimo*, Brescia 1920; L. Vigna, *Mons. G. B. vescovo di Cremona*, Milano 1931; A. Favero, G. B., in *Riv. dei giovani*, ottobre 1931, pp. 526-591; R. Fei, *Il vescovo mons. G. B.*, in *La palestra del clero*, 1° aprile 1936, pp. 350 ss., e 20 gen. 1937, pp. 49 ss.; G. B. vescovo di Cremona nel XXV anniv. della morte, Brescia 1939; C. Bellò, G. B., Brescia 1961; AA. VV., *Mons. G. B. (1831-1914)*, Brescia [1964]; *Enc. Italiana*, VII, ad vocem; *Enc. Cattolica*, II, ad vocem. Tra i numerosi carteggi del B. finora pubblicati ricordiamo: G. B. Preda, *Sulle vie della Conciliazione. Un carteggio ined. di mons. B.*, Bergamo 1929; G. Astori, *Corrisp. ined. tra mons. B. e G. Pascoli*, in *Cremona*, III (1931), pp. 73-77; N. Lombardi, *Lettere ined. di mons. G. B. e di A. Fogazzaro ad A. Monti*, in *Cremona*, III (1931), pp. 789-795; A. Martinelli, *In campo opposto: ricordi e lettere ined. di L. Bissolati e mons. B.*, Bergamo 1931; G. Astori, *Corrisp. ined. tra mons. B. e il sen. Tancredi Canonico (1903-1908)*, Brescia 1937; G. Mondini, *Lettere ined. del vescovo B. sulla questione romana*, in *Cremona*, IX (1937), pp. 203-208; Margherita di Savoia, *Lettere a mons. B.*, Roma 1940; G. Astori, G. B. e P. G. Piemonte, Brescia 1943; Id., *Epist. tra mons. B. e suor M. T. Venturi*, Brescia 1955; Id., *S. Pio X ed il vescovo G. B.*, in *Riv. di storia della chiesa in Italia*, X (1956), pp. 212-266; C. Marcora, *Carteggio tra il card. Rampolla e mons. B.*, in *Studi in mem. del card. A. Mercati*, Milano 1956, pp. 201-243; Id., *Mons. P. Rusconi e i rapporti col vescovo mons. G. B.*, in *La Martinella*, XI (1957), pp. 542-47; G. Astori, *Corrisp. fra mons. B. e don A. Stoppani*, Brescia 1959; C. Bellò, *Lettere a mons. B.*, Roma 1961; L. G. Rossi, *Lettere di mons. B. al maestro del Sacro palazzo*, in *Mem. domenicane*, XXXVIII (1962), pp. 221-225; C. Bellò, *Note ad un carteggio ined. fra mons. B. e P. Sabatier*, Roma 1962.

Sull'attività e sul pensiero di mons. B.: R. Armanni, *Le pastorali di mons. B.*, in *La Rassegna nazionale*, XX (1898), pp. 223-48; E. Greppi, *L'Opera B.*, *ibid.*, XXXVII (1915), pp. 519-22; T. Gallarati Scotti, *La vita di A. Fogazzaro*, Milano 1920, *passim*; E. Soderini, *Il pontificato di Leone XIII*, Verona 1933, *passim*; G. Pecora, *Don D. Albertario*, Torino 1934, *passim*; F. Gregori, *La vita e l'opera di un grande vescovo: mons. G. B.*, Torino 1934, *passim*; G. Baraldi, *I vescovi Scalabrini e B. e la questione rosminiana attraverso documenti inediti*, Reggio Emilia 1934; L. Comaggia Medici, *Antesignani della conciliazione*, Fidenza 1936, *passim*; A. Serena, *Precursori della conciliazione...*, Treviso 1937; G. Astori, *Mons. G. B. e il suo opuscolo sulla conciliazione*, in *Cremona*, XII (1940), pp. 318; L. Vigna, *Mons. B. catechista*, Venegono Inferiore 1940; P. Bondioli, *B. e Albertario in doc. ined.*, in *Mem. stor. della diocesi di Milano*, V, Milano 1958, pp. 39-110; AA. VV., *Aspetti della cultura catt. nell'età di Leone XIII*, Roma 1961, *passim*; P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnov. della cultura catt. in Italia*, Bologna 1962, *passim*; S. Bonnet-C. Santini H. Barthélemy, *Les italiens dans l'arrondiss. de Briey avant 1914*, Nancy 1962, *passim*; A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1963, *passim*; A. Cistellini, *Il vescovo G. B.*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia...*, CLXII (1963), pp. 25-91; A. Fappani, *G. Miglioli e il mov. contadino*, Roma 1964, pp. 9-28 e *passim*; G. De Rosa, *Storia del mov. catt. in Italia*, I, Bari 1966, *passim*; Id., *G. Sacchetti e la pietà veneta*, Roma 1968, pp. 132-139; G. Licata, *La "Rass. nazionale"*, Roma 1968, *passim*.

